

Amore e passione per il teatro del novecento

a cura di
Elisabetta Pastacaldi







Amore e passione per il teatro del novecento

a cura di
Elisabetta Pastacaldi





Amore e passione per il teatro del novecento

Museo Gipsoteca Libero Andreotti
Piazza del Palagio 7 - Pescia (PT)

Sabato 2 maggio 2026

Mostra e catalogo a cura di
Elisabetta Pastacaldi

Testi di
Claudia Massi
Assessore alla Cultura - Comune di Pescia

Francesco Barontini
Assessore alla Cultura - Comune di Montale

Luciano Bertini
Presidente Associazione Amici del Vallecorsi

Elisabetta Pastacaldi
Curatrice della mostra

Crediti fotografici
Studio Fotografico
Francesco Bolognini

Grafica e impaginazione
Studio Phaedra - Pistoia

Stampa catalogo
Spazio Servizi - Pistoia

Allestimento
Comune di Pescia

Didascalie maschere
Sabina Perri

Ringraziamenti
Allianz Pistoiassicura
Coop.fi
CPA Elettronica
Marco Mengoni Cleaning
Scart - Imballaggi industriali
Studio Del Pinto e Associati
Vannucci Piante - Pistoia





Le quindici sculture di Jorio Vivarelli: memoria plastica del teatro italiano



La mostra delle quindici sculture in bronzo realizzate da Jorio Vivarelli costituisce un nucleo di straordinario valore artistico e culturale, capace di restituire, attraverso la forma plastica, una delle stagioni più significative del teatro italiano del secondo Novecento.
Ogni opera si presenta come un ritratto che va oltre la semplice somiglianza fisionomica: Vivarelli riesce a cogliere la presenza scenica degli interpreti, la loro energia espressiva, la tensione interiore che anima il gesto teatrale. Le superfici modellate, vibranti e dinamiche, restituiscono la luce e il movimento, trasformando il bronzo in una materia viva, capace di evocare la dimensione effimera della scena.
Le sedici sculture raffigurano alcuni tra i più importanti attori e attrici italiani attivi tra il 1970 e il 2002, legati al riconoscimento "Pistoia Teatro", istituito nel 1970 e assegnato per la prima volta a Tino Buazzelli. Nel loro insieme, esse costituiscono una vera e propria galleria della memoria teatrale, un archivio tridimensionale che conserva volti, storie e interpretazioni che hanno segnato la cultura italiana.
Questo ciclo di opere si distingue anche per la sua origine: fu infatti acquisito grazie a un'iniziativa collettiva promossa all'interno dell'azienda AnsaldoBreda, i cui dipendenti contribuirono, nel tempo, alla creazione di un fondo dedicato. Un esempio significativo di partecipazione condivisa, in cui il mondo del lavoro si è fatto promotore e custode di un patrimonio culturale.
La presenza di Jorio Vivarelli nel territorio non si esaurisce in questa collezione: una sua scultura è infatti stabilmente collocata nel foyer del Teatro Pacini, dove si trova un bronzo dedicato al musicista Giovanni Pacini, la cui tomba è situata a Monte a Pescia. L'opera, donata nel 1997 dal Rotary Club Pistoia-Montecatini, testimonia il legame profondo tra

l'artista e la città di Pescia, e più in generale con l'intero contesto territoriale.
È proprio su questo legame che si fonda la collaborazione tra Pescia e Pistoia, che trova in questa mostra un momento significativo di sintesi e valorizzazione condivisa. Le sedici sculture diventano così non solo testimonianza di una grande stagione artistica, ma anche simbolo di una rete culturale capace di unire istituzioni, luoghi e comunità.
Accogliere oggi queste opere significa restituire loro visibilità e centralità, offrendo al pubblico l'opportunità di riscoprire, attraverso la forza espressiva della scultura, il volto e lo spirito del teatro italiano.
Allestite al primo piano, nella sala polifunzionale, le sculture si dispongono tra le sedute degli spettatori, dissolvendo il confine tra spazio espositivo e spazio performativo: il pubblico si trova così immerso tra i ritratti, e la disposizione stessa delle opere si trasforma in una sorta di azione scenica, in cui visione e partecipazione coincidono.

Claudia Massi
Assessore alla Cultura - Comune di Pescia

Le maschere: da Villa Smilea alla gipsoteca Libero Andreotti



Jorio Vivarelli nacque il 12 giugno 1922 a Fognano, frazione di Montale, dove crebbe in una famiglia di carbonai e boscaioli.
Scultore straordinario, espose i suoi primi lavori nel 1947, insieme alle opere di altri noti artisti pistoiesi quali Remo Gordigiani, Aldo Frosini e Marcello Lucarelli.
Vivarelli per la sua grande abilità e maestria venne indicato come l'erede naturale di due dei più grandi artisti pistoiesi del novecento: Marino Marini e Agenore Fabbri.
Le attese non furono tradite: infatti Jorio Vivarelli é certamente stato un artista di statura internazionale, sempre seguito dalla critica con crescente interesse.
La vita ed il lavoro hanno portato Vivarelli a girare il mondo ma Jorio, legatissimo alle sue radici, non ha mai perso i contatti con Montale ed in particolare con Fognano, dove per sua volontà fu sepolto e dove tutt'ora trova riposo insieme alla moglie Giannetta Pini, nel cimitero comunale del luogo.
A Fognano, in quello che oggi è il parco Jorio Vivarelli, si trova una delle sue più celebri opere urbane: "Il sacrificio - una morte per la vita", del 1979; una scultura altare che simboleggia la rinascita attraverso una lama d'acciaio che spezza un frutto da cui emerge un seme luminoso: la speranza.
Nel castello Villa Smilea di Montale, fulcro culturale del Comune, ha sede una mostra permanente del maestro Jorio Vivarelli, tra sculture e disegni, tra cui quattro cartoni preparatori per il mosaico della Chieda di San Michele Arcangelo di Pistoia, il modello di gesso del crocifisso della Chiesa della Vergine e, appunto, le 16 sculture in bronzo, che raffigurano alcuni tra i maggiori attori ed attrici italiani del periodo 1970 - 2002, legati al riconoscimento "Pistoia Teatro" istituito nel 1970.

Prestare queste opere al Comune di Pescia per la mostra delle maschere di Jorio Vivarelli è un vero piacere per la nostra amministrazione e per la nostra comunità, oltre che un motivo di orgoglio e di vanto: che quante più persone possibili possano ammirare le opere del nostro Maestro, in attesa che poi tante altre, come è avvenuto sino ad ora, possano tornare a visitarle a villa Smilea a Montale.

Francesco Barontini
Assessore alla Cultura - Comune di Montale

Il Premio Vallecorsi e Vivarelli



Nel 1949 su iniziativa di alcuni lavoratori delle Officine San Giorgio, in seguito Ansaldo Breda, nasceva il Premio Vallecorsi, in memoria di Francesco Vallecorsi, un collega che aveva dedicato il suo tempo libero al teatro. In una fabbrica si esplicava così un fenomeno culturale che da evento cittadino ben presto acquistò valenza nazionale e ebbe il merito di avvicinare anche la gente comune al teatro. Dopo la cessione dell'Ansaldo Breda all'Hitachi, nel 2015, il premio subì uno stop, tuttavia l'eredità dei fondatori di tale gruppo non è andata perduta e negli ultimi anni il Premio Vallecorsi è stato ripristinato e un nuova squadra di appassionati, rifacendosi alla tradizione passata, è tornata a promuovere l'attività teatrale, favorendo lo sviluppo della produzione di testi da parte di autori, ma anche cercando connessioni con altre espressioni artistiche.

Le 15 sculture in bronzo qui esposte, realizzate da Iorio Vivarelli tra il 1970 e il 2002, in occasione del Premio Pistoia Teatro, evidenziano il valore di una tradizione culturale che ha reso omaggio al talento di grandi attori del passato, ma anche la sintonia tra due forme d'arte che connettono lo spazio con la forma.

Tali opere nel 2010 furono concesse in comodato al Comune di Montale, dalla società AnsaldoBreda che ne detiene tuttora la proprietà. Le sculture furono acquistate dall'azienda con un fondo cassa accumulato grazie alla detrazione in busta paga a tutti i dipendenti di 1000 lire al mese tra il 1970 e il 1990.

Al Premio Vallecorsi si univa quindi il Premio Pistoia Teatro che veniva assegnato anno per anno a uno dei protagonisti della scena teatrale italiana, grande e non effimera testimonianza della bravura e della capacitò interpretativa di un attore.

Il Premio Pistoia Teatro fu assegnato per la prima volta nel 1970 a Tino

Buazzelli. Negli anni successivi venne consegnato per semplificazione organizzativa, congiuntamente al Premio Teatrale Nazionale Vallecorsi. Su richiesta della nostra associazione Amici del Vallecorsi per il teatro APS, la società AnsaldoBreda ha autorizzato il Comune di Montale a concedere in prestito le maschere degli artisti per mostre e attività pubblicitarie in genere, visto che il busto originario era stato a suo tempo, consegnato ai vincitori

Il 2 maggio le maschere vengono mostrate al pubblico per la prima volta: esse saranno capaci di far emozione i visitatori rinnovando interesse per la cultura teatrale fondata sulla memoria degli eventi che videro la nascita di due premi, il Vallecorsi e il Premio Pistoia Teatro.

Nel 2002 AnsaldoBreda consegnò l'ultimo Premio Pistoia Teatro, anch'esso tuttavia, ha avuto la sua rinascita grazie alla Fondazione Iorio Vivarelli che nel 2025 ha assegnato a Ugo Pagliai un busto realizzato da Al Premio Vallecorsi si univa infatti il Premio Pistoia Teatro, grande e non effimera testimonianza della bravura e della capacità interpretativa di un attore.

Ancora oggi, rifacendosi a tali presupposti, opera con passione una nuova generazione di Amici del Vallecorsi, fiduciosa di far comprendere e di dare rinnovato vigore al lavoro teatrale, sostenendo e incoraggiando gli scrittori contemporanei e cercando di inculcare nei giovani l'amore per il teatro .

Luciano Bertini
Presidente Associazione Amici del Vallecorsi

Le maschere di Vivarelli



La cultura spesso rinasce dalle ceneri, quanto più l'uomo è stato privato dagli eventi del nutrimento dell'anima, tanto più sente l'esigenza di ritemprare il proprio spirito. In Italia a partire dal secondo dopoguerra, questo sentimento fu dirompente e finalizzato alla necessità di ricostruire l'identità nazionale attraverso il dibattito e una produzione artistico-culturale finalmente libera; tale tendenza si protrasse nei decenni successivi e il rinnovamento culturale che ne derivò rappresentò il motore civile per la vera rinascita del paese. L'intenso fermento di ricostruzione e le molteplici iniziative per favorire una cultura partecipata e radicata nel territorio, nell'ambiente pistoiese si concretizzarono già nel 1949 col Premio Vallecorsi per il teatro, così chiamato dal nome di Francesco Vallecorsi, impiegato delle Officine san Giorgio di Pistoia, appassionato di teatro e fondatore di una filodrammatica all'interno del circolo aziendale dello stabilimento. Il premio, istituito da Giulio Fiorini, Renzo Lulli e Nilo Negri, in memoria del loro collega scomparso prematuramente, rendeva omaggio ai maggiori drammaturghi che attraverso le loro opere erano riusciti ad coinvolgere il pubblico.
La Fondazione Premio teatrale Nazionale Vallecorsi, costituita da un gruppo di appassionati pistoiesi sostenitori del teatro e del suo valore educativo, negli anni sessanta, si prefisse lo scopo di avvicinare la gente al teatro e quindi, nel caso non fosse possibile per tutti usufruire del teatro cittadino, il Manzoni, si organizzavano autobus e treni per portare alla Pergola di Firenze o al Metastasio di Prato non solo i singoli cittadini interessati alle performance di grandi interpreti come Salvo Randone o Anna Proclemer e Giorgio Albertazzi, ma anche gli studenti delle scuole superiori per alimentare in loro fin da subito l'interesse per questa forma di spettacolo.

Nella città la passione per il teatro si concretizzò ulteriormente nel 1970 quando fu istituito il Premio Pistoia Teatro che intendeva omaggiare coloro che erano stati i protagonisti sulla scena delle più acclamate rappresentazioni del passato e del presente, gli attori che con la recitazione rendevano vivi e pulsanti personaggi di commedie e tragedie, avvicinandoli a una platea sempre più interessata e entusiasta.
Questo Premio nacque dalla collaborazione sorta tra gli Amici del Vallecorsi e lo scultore pistoiese di fama internazionale Iorio Vivarelli, il quale accettò di realizzare una serie di busti in bronzo raffiguranti gli interpreti che a partire dal 1970 durante la stagione teatrale avessero riscosso il maggior consenso da parte di una giuria popolare rappresentata dal pubblico che aveva assistito alle loro performance. A partire dagli anni 80 fino al 2002, anno in cui per motivi di salute Vivarelli non potè più realizzare le sue sculture, i giudici popolari furono sostituiti da una giuria costituita da illustri personalità nell'ambito della critica teatrale.
Come giustamente afferma Sabina Perri nel suo saggio "La creazione di un busto e l'affinità tra uno scultore e un attore" anche se a prima vista l'arte di un attore e quella di uno scultore sembrano distanti tra loro in realtà in entrambi i processi artistici viene data forma a qualcosa: l'attore fa vivere un personaggio, fa emergere le sue emozioni e i suoi sentimenti attraverso la presenza scenica, lo scultore "modella argilla, marmo o bronzo per dar vita a una figura" la cui espressione parimenti rivela un carattere e una precisa personalità, entrambi interagiscono nello spazio circostante, permeandolo e modificandolo, entrambi cercano di creare un rapporto con la realtà circostante, ispirandosi al concetto di verità artistica.
L'importanza del Premio fu immediatamente sentita da tutti coloro che si ritenevano eredi di Francesco Vallecorsi, da chi concepiva il teatro come veicolo di crescita, nonchè testimonianza di appartenenza a un patrimonio culturale comune.
Tale consapevolezza è avvalorata dal fatto che i fondi necessari per la realizzazione del Premio furono tratti in gran parte dal contributo mensile volontario che i dipendenti delle officine ferroviarie cittadine versavano attraverso una trattenuta dalla busta paga.
Vivarelli realizzò 19 busti che venivano appunto consegnati annualmente, durante una cerimonia pubblica, a personalità che hanno fatto

la storia del teatro italiano. Lo scultore solitamente incontrava il vincitore designato nella sua casa-studio, villa Storonov, e così aveva modo di cogliere i tratti salienti della sua fisionomia, studiarne il carattere e i tratti psicologici che puntualmente faceva emergere nella sua opera.
Un premio originale che celebrava l'arte della rappresentazione e i suoi protagonisti! Il ritratto del solo volto, la cosiddetta maschera, sempre realizzata in bronzo dall'artista, tuttavia, non fu destinata agli attori, tali maschere inizialmente furono esposte al teatro Manzoni, in seguito conservate nella villa Smilea a Montale, loro sede attuale.
Il cammino del Premio Pistoia Teatro fu interrotto a causa della malattia di Iorio Vivarelli, tuttavia l'interesse per la promozione dell'attività teatrale a Pistoia non è mai venuto meno come è testimoniato dalla rinascita del Premio Vallecorsi e dell'Associazione Amici del Vallecorsi, subentrata alla Fondazione Premio Teatrale Nazionale Vallecorsi, scioltasi nel 2020. Il grande e prezioso lavoro svolto dalla Fondazione dal 1949 al 2020 non poteva andar perduto e quindi il Premio Vallecorsi per la drammaturgia è stato ripristinato e assegnato nuovamente nel 2022.
L'amore per il teatro e la convinzione della sua valenza formativa, anche se la situazione storica è assai mutata, non devono venir meno e ancora una volta sarà utile coinvolgere cittadini e studenti per favorire una ripresa culturale sempre più necessaria.
Lo stretto legame tra il Premio Vallecorsi e il Premio Pistoia per il teatro è testimoniato da questa mostra, promossa dagli Amici del Vallecorsi: 16 maschere tra quelle realizzate da Vivarelli per il Premio Pistoia Teatro, vengono esposte nel teatro pesciatino, esplicando così la ferma volontà dell'Associazione di rivalorizzare e di dare nuovo impulso all'attività teatrale nonché l' intento di portare alla luce nuovi autori talentuosi e di far rappresentare le loro opere. Nel contempo appare evidente l'importanza del Premio Pistoia Teatro, unico nel suo genere, valore testimoniato dalle maschere immortali qui esposte, una galleria di memorie che non possono andar perdute ma che devono e possono rappresentare la continuità culturale che perdura nel tempo, emblema della capacità degli artisti di realizzare connessioni dove apparentemente non ne esistono.

Elisabetta Pastacaldi
Curatrice



Fondazione Pistoiese Jorio Vivarelli



La Fondazione Pistoiese Jorio Vivarelli saluta con soddisfazione l'iniziativa presa dal consiglio del Premio Vallecorsi di organizzare, assieme ai comuni di Pescia e Montale, una mostra delle opere che Vivarelli ha realizzato in circa 20 anni, dedicate ai più grandi attori del teatro italiano.
In questa mostra, allestita nella splendida sala della gipsoteca Libero Andreotti, sono esposte le maschere degli attori che provengono dalla Villa Smilea di Montale, ubicate nelle sale riservate alle opere di Jorio Vivarelli.
Visitando questa esposizione possiamo ammirare la bravura di questo nostro grande scultore del '900 che ha saputo cogliere lo spirito di ogni attore, pur non cedendo alla ritrattistica fotografica.

Ugo Poli
Presidente Fondazione Pistoiese Jorio Vivarelli

Allestimento










Jorio Vivarelli con Paolo Poli
arelli mentre esegue il ritratto in creta















Le maschere



Tino Buazzelli
Il suo gesto era lieve, preciso, una carezza di genio su un copione inedito.
Stagione teatrale 1970-71 con "Il signor Puntila e il suo servo Matti" di Bertolt Brecht





Glauco Mauri
Il rigore dell'artigiano che affina la parola.
Stagione teatrale 1971-72 con "Macbeth" di William Shakespeare





Valeria Moriconi
Ci ha lasciato l'essenza di un teatro imprescindibile, la lezione che l'arte non è un mestiere, ma un incendio che arde e illumina l'esistenza.
Stagione teatrale 1972-73 con "La buona persona di Sezuan" di Bertolt Brecht





Tino Carraro
Un'ombra ancestrale sul palcoscenico, che non aspira alla luce, ma cerca la verità; Carraro è un ponte verso il mitico, un'anima che ha contemplato l'eternità.
Stagione teatrale 1973-74 con "Re Lear" di William Shakespeare





Romolo Valli
Fu l'interprete ideale del dubbio pirandelliano, maschera nuda che interroga lo specchio, portando sulla scena la stanchezza dei secoli e l'eleganza di un mondo.
Stagione teatrale 1974-75 con "Il malato immaginario" di Molière





Rossella Falk
Non recitava la scena, la perimetrava, imponendo al caos il rigore della forma. Stagione teatrale 1975-76 con "La signora delle camelie" di Alexandre Dumas figlio





Alberto Lionello
La sua arte impiega il "comico" per elevare la filosofia.
Stagione teatrale 1977-78 con "I due gemelli veneziani" di Carlo Goldoni





Vittorio Gassman
Amo la recitazione perché mi concede l'illusione di poter dominare le emozioni, di poterle ordinare...
Stagione teatrale 1989-90. Premio alla carriera





Ernesto Calindri
La sua celebre ironia non era uno scudo, ma una lente attraverso cui osservare la condizione umana senza disperazione.
Stagione teatrale 1991-92 con "Sul lago dorato" di Ernest Thompson





Franco Branciaroli
Sa esprimere la verità del dolore senza esserne sopraffatto, grazie alla corazza della sua mente.
Stagione teatrale 1993-94 con "I due gemelli veneziani" di Carlo Goldoni





Paola Borboni
Non c'è velo, un'anima che grida contro il cielo mentre spezza, ridendo, ogni catena.
Stagione teatrale 1994-95. Premio alla memoria.





Anna Proclemer
C'è un'armatura invisibile, intessuta di sillabe, che protegge il cuore dal disordine del mondo.
Stagione teatrale 1995-96. Premio alla carriera





Giorgio Albertazzi
Non è voce, è un solco nella terra, abita l'illusione fino a farla divenire verità.
Stagione teatrale 1996-97 con "La governante" di Vitaliano Brancati





Paolo Poli
Trasforma la rima in un atto di ribellione.
Stagione teatrale 1997-98. Premio alla carriera





Mariangela Melato
Creatura capace di rendere l'invisibile visibile, attraversando il suo corpo.
Stagione teatrale 1998-99. Premio alla carriera





Jorio Vivarelli

Iorio Vivarelli nasce a Fognano di Montale il 12 giugno 1922, di famiglia modesta, si avvicina alla scultura grazie all'attività di ,marmista del padre, coltivando e educando questa passione presso la Scuola Artigiana di Pistoia e poi presso l'Istituto d'Arte di Porta Romana a Firenze. Chiamato al fronte durante la seconda guerra mondiale, viene fatto prigioniero dai tedeschi e deportato nei campi di prigionia. Assegnato nelle fonderie dell'industria militare, forgia un ritratto del direttore della fabbrica dal quale ottiene rispetto. Finita la guerra, dopo varie traversie, riesce a rientrare a Pistoia nell'ottobre del 1946 e quindi a dedicarsi pienamente all'attività di scultore. La sua prima mostra risale al 1947, quando espone con gli artisti pistoiesi Gordigiani, Frosini e Lucarelli, realizzando opere dal potente realismo che ritraevano i soggetti nella loro quotidianità. Ben presto la critica si interessa al suo lavoro giudicandolo un giovane scultore assai promettente. Un paio d'anni dopo si trasferisce a Firenze, dove rimane per 20 anni, tuttavia il legame con Pistoia non è certo reciso, infatti nel 51 è assunto come scultore di fonderia dalla prestigiosa Fonderia Michelucci, attorno alla quale gravitavano i più prestigiosi scultori italiani e stranieri. Qui conosce il celebre architetto Giovanni Michelucci col quale stringe un'importante collaborazione, ma anche una profonda amicizia. Per lui Vivarelli realizza due importanti opere: il Crocifisso per la chiesa della Vergine a Pistoia e quello per la chiesa di san Giovanni Battista meglio conosciuta come Chiesa dell'autostrada del Sole, opere perfettamente integrate nel luogo ad esse destinate per modernità e essenzialità espressiva. La conoscenza con l'illustre architetto razionalista russo-americano Storonov gli permette di farsi conoscere negli USA, dove negli anni '60 realizza monumentali fontane in grandi città come Philadelfia e Detroit, e gli permette di avere contatti con altri grandi architetti contemporanei come Le Corbusier e Kahn.

Nel contempo realizzerà anche piccole sculture in bronzo di acrobati e figure femminili che sembrano librarsi nell'aria spingendosi verso esiti surrealistici.
Ammesso all' Accademia delle Arti e del Disegno sezione Scultura di Firenze, entra a far parte del Gruppo Intrarealista, movimento artistico internazionale il cui obiettivo è far emergere la realtà sostanziale al di là delle apparenze e delle ipocrisie della comunicazione di massa. In occasione della prima mostra Intrarealista del 1967 a Palazzo Strozzi, espone Salvate la vittima e I dirigenti.
Nel 1970, artista ormai affermato a livello internazionale, torna a vivere a Pistoia nella villa Storonov che l'amico architetto realizza per lui. Anche gli anni 70 sono densi di attività : mentre la repubblica di San Marino gli commissiona una produzione di monete e medaglie, l'artista inizia a realizzare per il Premio Pistoia Teatro maschere di bronzo raffiguranti i più importanti attori italiani di teatro. Celebre il monumento L'idea, la morte, dedicato a Giacomo Matteotti e collocato a Roma sul lungotevere Arnaldo da Brescia, luogo in cui il politico antifascista fu rapito. Seguirono anche nel corso del decennio successivo, mostre antologiche a Pescia, a Pistoia, a Roma in Francia e in Germania. Altra tappa importante l'opera Inno alla vita per il parco della Pace di Nagasaki cui seguirono una serie di opere scolpite in vari tipi di marmo.
Al 1995 risale la decisione dell'artista in accordo con le Istituzioni locali, di dar vita a una fondazione nella sua casa studio dove collocare tutte le sue opere per promuoverne la conservazione e la valorizzazione Nel 2000 il progetto ha inizio e prosegue dopo la sua morte , avvenuta nel 2008, con grande successo.